

# «Così combatto la dittatura delle staminali embrionali»



**Colin McGuckin, emigrato da Newcastle a Lione per poter affermare le alternative "etiche": il segreto del cordone ombelicale, «una grande risorsa sprecata: grazie a cellule simil-embriionali abbiamo riprodotto in laboratorio tessuti di fegato, pancreas e cervello»**

**ricerca**  
di Enrico Negrotti

«**D**al cordone ombelicale è ormai chiaro che si possono ottenere cellule molto interessanti anche per future applicazioni terapeutiche. È un'alternativa promettente all'uso degli embrioni». Colin McGuckin, professore di medicina rigenerativa, dirige il Cell Therapy Research Institute di Lione (Francia) dopo essere «emigrato» dall'Università di Newcastle (Regno Unito) dove non trovava adeguato spazio per le sue ricerche con le cellule staminali da cordone ombelicale. Lo scorso fine settimana era a Montecarlo, al secondo Congresso internazionale sulla ricerca responsabile sulle cellule staminali organizzato dalla Pontificia Accademia per la vita (Pav), dal Comitato consultivo bioetico del Principato di Monaco, dalla Fondazione Jérôme Lejeune e dalla Federazione mondiale delle associazioni dei medici cattolici: «Dobbiamo essere corretti nelle informazioni ai pazienti. E coinvolgere la popolazione nella discussione su questi temi che riguardano la vita dell'uomo e non solo la scienza». Quali sono i risultati delle ricerche che avete presentato a Montecarlo? «Il nostro gruppo di ricerca è stato il primo a trovare nel sangue del cordone ombelicale cellule staminali simil-embriionali e il primo a creare in

## E in America l'embrione torna cavia da laboratorio



L'amministrazione Obama ha compiuto il secondo e decisivo passo verso la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Dopo che a marzo il presidente degli Stati Uniti aveva annullato il veto che impediva l'accesso ai finanziamenti pubblici per quel tipo di ricerca, ora sono state individuate le linee cellulari da utilizzare. Saranno tredici in tutto: undici provenienti dal Children's Hospital di Boston e due dall'Università Rockefeller di New York. Le linee cellulari in questione sono ottenute da embrioni abbandonati da coppie che si sono sottoposte a trattamenti di fecondazione artificiale. Secondo il direttore dell'Istituto nazionale della sanità, Francis Collins, adesso si potrà tornare ad esplorare a fondo il potenziale delle staminali embrionali. Amy Comstock Rick, della Coalizione per l'avanzamento della ricerca medica, un gruppo che ha esercitato forti pressioni per eliminare le restrizioni volute da George W. Bush, si è dichiarata entusiasta. Critico invece Richard Doerflinger, direttore delle attività prolife della Conferenza episcopale statunitense, che ha affermato che il denaro dei contribuenti non dovrebbe finanziare ricerche che presuppongono la distruzione di embrioni. (L.Sch.)

della ricerca sulle cellule staminali, infatti, riguarda l'uomo non solo la scienza. Il Papa ci disse di non avere preclusioni sulla ricerca, ma ci spinse ad aprirci, come scienziati, al confronto con la gente, con i religiosi, con i giuristi, con altre categorie di persone perché le ricerche devono servire a curare la gente. Dobbiamo essere le cellule giuste per aiutare le persone a stare meglio, a migliorare la loro qualità di vita». Eppure c'è un filone di pensiero che sostiene che gli scienziati hanno la capacità di giudicare sulla correttezza, anche etica, delle loro ricerche. Non è meglio far decidere gli esperti? «No, ripeto: il tema riguarda tutta la gente, che non può essere

## Strasburgo

### L'uomo? È solo un animale con più diritti

È stata recentemente discussa al Parlamento europeo una «Direttiva sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici». È un documento encomiabile, dato che fonda serie e doverose basi per la tutela degli animali. Qualcosa però richiama la nostra attenzione, perché vi si legge: «Vi sono validi motivi che giustificano la scelta di differenziare l'uso degli animali a seconda della specie di appartenenza, soprattutto in virtù della loro prossimità genetica con l'essere umano». Insomma: garanzie di base per tutti gli animali, e garanzie ulteriori per i «Primates non umani», ovvero le cosiddette «grandi scimmie». Questo potrebbe istintivamente sembrare un passo accettabile: chi non ha un moto di commozione se vede uno scimpanzé fare delle smorfie di dolore, che difficilmente verrebbero paragonate a quelle che potrebbe fare un gatto o un serpente? Ma è questo un motivo accettabile per impostare un trattamento differente tra le suddette specie animali? In altre parole, basta un'espressione facciale per fare sì che una specie acquisti più diritti dell'altra?

La Direttiva spiega questo trattamento diverso con il fatto che i «Primates non umani» avrebbero una vicinanza genetica all'uomo maggiore degli altri animali. Ma, anche questo fosse vero, basterebbe per dare ai suddetti dei diritti maggiori? Se non si ammette infatti la specificità e unicità dell'uomo, perché dare diritti simili ai suoi solo a chi gli somiglia e non darli ad ogni specie, dal gatto all'elefante? Perché, tornando indietro in una possibile strada evolutiva ci si limita a concedere diritti agli scimpanzé e se ne escludono per esempio i bradipi o le bertucce o i cani? E se si ammette una specificità dell'uomo, perché metterla in forse, somministrando diritti secondo un ordine graduale e non separando chiaramente ciò che spetta all'uomo e ciò che spetta all'animale? Il problema è che l'uomo non è descrivibile come «animale più evoluto» e la specificità dell'uomo non è data da qualche gene in più, ma da qualcosa di non riducibile alla sequenza del Dna e di non riproducibile, che ci fa intenerire verso ogni forma di vita ma allo stesso tempo ce ne distanzia.

Eppure in certi Paesi sta avanzando il Progetto Grandi Scimmie che si propone - leggiamo nel sito dell'Associazione - di «difendere i diritti dei grandi Primati non umani (gorilla, oranghi, scimpanzé e bonobo) i nostri più stretti parenti nel regno animale: il diritto alla vita, alla libertà individuale, e alla proibizione alla tortura». Ma considerare i diritti usando un criterio che li dosa in maniera progressiva quanto più si sale nella complessità genetica del soggetto non significa negare la specificità dell'essere umano e renderlo solo un animale con qualche diritto in più? Quando poi leggiamo nella succitata Direttiva che si raccomanda, quando necessario, di «uccidere l'animale con metodi umanitari», il nostro stupore cresce: intuiamo che l'estensore del testo invitava a trattare gli animali in maniera «non crudele», ma usare il termine «umanitario» che indica «un atteggiamento positivo verso l'essere umano» ci preoccupa. Una revisione del testo della Direttiva è opportuna, anche perché ci sono vari segnali inquietanti nel mondo: a Varsavia degli uomini sono in mostra nello zoo a simulare l'origine dell'*homo sapiens*, animale tra gli animali; in Svizzera il comitato di Bioetica riconosce i diritti morali delle piante; filosofi creano teorie per diminuire o negare lo stato di persona di alcuni esseri umani come per esempio lattanti e disabili mentali: è il momento di alzare la guardia.

Carlo Bellini

## il fatto

di Francesca Lozito

### Rom morta per l'uso del Cytotec: è l'aborto clandestino in pillole



L'aborto clandestino è sempre più spesso praticato con un gastroprotettore, il Cytotec, pericolosissimo, mortale se usato come farmaco off label, ovvero per usi diversi da quelli prescritti dalle case farmaceutiche. La cronaca parla di un fenomeno che sta crescendo: ci sono inchieste dei Nas in corso sulla vendita del Cytotec in luoghi pubblici. E ieri è salito alla ribalta l'ultimo caso: una donna rom morta per assunzione smisurata di Cytotec. Per abortire.

Nicola Natale, responsabile dell'Unità operativa di ginecologia dell'Istituto Clinico Santa Rita di Milano, racconta che «spesso arrivano in ospedale donne con aborti in corso indotti da Cytotec». C'è chi risponde a questa emergenza preme per il via libera all'aborto farmacologico legale con la Ru486... «Chi dice questo - commenta il me-

dico - sostiene che la Ru486 possa essere somministrata in regime di day hospital. Ma anche ciò è pericoloso perché gli effetti della somministrazione dei farmaci si manifestano nei giorni successivi al periodo trascorso in ospedale (molto breve, poche ore). Solo in ospedale, poi, si possono tenere sotto controllo i rischi di emorragia e il rispetto delle norme igieniche: due fattori di pericolo di non secondaria importanza».

Si può dire allora che la Ru 486 e l'aborto clandestino così configurati sono ugualmente rischiosi? Secondo Natale sì: «Lo sono a livelli molto simili: l'aborto fuori dall'ospedale è pericoloso per i motivi che dicevo prima». Senza contare che, spesso, l'aborto avviene in situazioni di profonda solitudine: «Al di là della questione farmacologica - conferma Natale - è proprio questa la causa preponderante della richiesta di aborto. La donna in questi casi è sola e non si sente spalleggiata né protetta».

laboratorio cellule del fegato e del pancreas da cellule del sangue del cordone ombelicale. Prima di questi esperimenti si credeva che tale differenziamento fosse possibile solo da cellule embrionali, noi invece abbiamo dimostrato che non servivano embrioni a questo scopo. E dal punto di vista etico, credo che non sia necessario utilizzare e uccidere un embrione se c'è un'alternativa che funziona. Inoltre usare cellule del sangue cordonale è sicuro, mentre utilizzare cellule embrionali non lo è, perché quando si trapiantano c'è il rischio di dare origine a tumori. Nel mondo ci sono oltre 130 milioni di bambini che nascono ogni anno: il sangue dei cordoni ombelicali è una grande risorsa sprecata. Dobbiamo cercare di salvarne di più». Quali potrebbero essere le applicazioni cliniche dalle cellule da voi manipolate? Abbiamo prodotto campioni di tessuti di fegato, pancreas e cervello in laboratorio, che in un primo tempo potranno servire per effettuare test sui farmaci, in modo da ridurre i test su animali. In questo modo si possono sviluppare farmaci per uso umano migliori, perché sono testati su tessuti umani e non animali, che non hanno sempre lo stesso esito. Ricordo per esempio che alcuni anni fa a Londra ci fu un autentico disastro quando fu iniettato ad alcuni pazienti un farmaco che aveva superato i test sugli animali. Questo congresso ha messo a confronto scienziati, ma anche giuristi e bioeticisti. È importante questo dialogo? «Certamente, questo congresso ha messo ancora più in chiaro che sulle cellule staminali bisogna discutere apertamente e non solo tra scienziati, come ci ha detto il Papa Benedetto XVI in occasione del nostro primo congresso del 2006: il tema

trattato da stupida. Occorre una corretta informazione: ai pazienti deve essere rivelato precisamente quali trattamenti vengono loro offerti e quali sono i rischi. Anche perché ormai le persone vanno su internet e ottengono informazioni ulteriori: noi dobbiamo essere corretti e trasparenti. Del resto il mio compito è di essere corretto e dire la verità. Spesso ricevo telefonate di persone, padri, madri, mogli o mariti che mi chiedono di fare esperimenti di frontiera con le cellule staminali, ma io devo dire che non si può, il trattamento non è pronto. Non è quel che vogliono sentirsi dire, vorrebbero sapere che c'è sempre una soluzione. Ma dobbiamo imparare dal passato: molte scoperte scientifiche dell'ultimo secolo non hanno portato il successo che si sperava». Lei è a capo di Novus Sanguis, di che cosa si tratta? «Si tratta di un consorzio di centri di ricerca sparsi in tutto il mondo per collaborare tra loro, comunicare e portare il più velocemente possibile le scoperte sulle cellule staminali a livello di terapia in ospedale per i pazienti. Infatti i centri nazionali che finanziano la ricerca difficilmente offrono fondi a laboratori stranieri, è un comportamento comune sia in Europa sia negli Stati Uniti. Quindi attraverso Novus sanguis, supportato dalla Fondazione Jérôme Lejeune, sosteniamo i lavori di ricercatori in diversi Paesi: siamo in contatto con centri di eccellenza in Italia, Francia, Austria, Corea, Stati Uniti, Danimarca, Germania, Polonia. Inoltre Novus Sanguis tiene in considerazione il problema etico, e quindi rivolge la sua attenzione solo alle ricerche su cellule staminali del cordone ombelicale e su cellule staminali adulte».

Enrico Negrotti

## iniziative

di Cesare Davide Cavoni

### I ginecologi pro-vita fanno network

La difesa della vita nascente. È questo lo slogan che riassume il lavoro quotidiano e gli obiettivi che sabato prossimo a Roma, nel corso di un convegno presso l'Aula Brasca del Policlinico Gemelli di Roma, vedranno nascere l'AIGOC, l'Associazione italiana ginecologi ostetrici cattolici. Tre le sezioni che daranno vita al convegno, che durerà l'intera giornata e che sarà aperto da monsignor Sergio Lanza, assistente generale dell'Università Cattolica. La prima sezione si occuperà di definire dal punto di vista biomedico, lo stato dell'arte sulla difesa della vita, prima, durante e dopo il concepimento. Genetica, medicina e bioetica sono le tematiche che vedranno tra i relatori monsignor Elio Sgreccia, Alessandro Caruso, Antonio Spagnolo e Giuseppe

Antonio Gaspari e Steven Kampowski. In primo piano ci saranno le testimonianze di alcune associazioni; oltre al Movimento per la Vita, descriveranno le loro attività anche i responsabili de La Quercia Millenaria, che accompagna le madri con gravi problemi gestazionali.

L'AIGOC si configura come un nuovo e importante interlocutore nell'attuale

**Sabato nasce l'Aigoc, dichiaratamente cattolica. Il presidente Noia: vogliamo riappropriarci del vero significato di «umanità»**

panorama sociale e scientifico italiano; la nuova associazione è pronta a raccogliere la sfida dell'emergenza educativa e si propone, secondo le parole del suo presidente, il professor Giuseppe Noia, di operare «non per agitare un vessillo di supremazia ideologica ma per fare un servizio di chiarificazione del pensiero e di discernimento; non per alzare muri o steccati d'incomprensione ma per costruire ponti di condivisione con la finalità di essere più consapevoli e più liberi e di riappropriarci così del vero significato di umanità».

## sul campo

### «Liberi per vivere» non si ferma. Eventi già in cantiere per il 2010

Sabato 19 dicembre il convegno «Liberi per vivere» tira le fila della campagna nazionale. Un lungo viaggio, snodatosi per tutta l'Italia sotto la forma di evento diffuso, che ha portato al censimento di ben 340 appuntamenti in pochi mesi, anche se è realistico immaginare che ne siano stati realizzati molti di più. A fare gli onori di casa sarà l'Associazione Scienza & Vita, che, insieme al Forum delle associazioni familiari e a Retinopera, si è fatta promotrice di questa grande opera di coscientizzazione popolare. Il professor Lucio Romano, copresidente di Scienza & Vita, riassume il percorso e il significato dell'iniziativa: «Il Manifesto, sottoscritto da 59 associazioni, movimenti e gruppi rappresentativi dell'intero laicato cattolico, ha impegnato tutti noi. L'alto numero degli eventi, l'interesse suscitato, la condivisione nella partecipazione, la ricchezza dei contenuti e la validità dei confronti pubblici rappresentano l'evidente testimonianza di un bisogno avvertito a cui dare riscontro. Si è tentato di svolgere un'azione di discernimento in un campo particolarmente sensibile a suggestioni riduttivistiche e a derive emotive, anche ideologizza-

te. Per questo non riteniamo che sul tema il nostro compito si sia concluso, anzi. Scienza & Vita organizza questo convegno, in sintonia con tutti coloro che hanno condiviso il progetto, come occasione di riflessione e di ulteriore approfondimento».

Come evidenziato anche dal contactore in homepage del sito www.scienzaevita.org, molte associazioni continuano a progettare e mettere in cantiere eventi per il 2010, a testimonianza dell'importanza culturale e sociale che riveste il tema della fragilità, in tutte le sue declinazioni. Aprirà i lavori del convegno del 19 dicembre al Centro congressi Cei di via Aurelia la lectio magistralis del professor Michele Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, che si soffermerà sui profili e problemi costituzionali dei trattamenti sanitari. Argomento quanto mai attuale alla luce del dibattito pubblico in corso. «Un dibattito culturale - sottolinea il portavoce di Scienza & Vita Domenico Delle Foglie - che non può non vederci protagonisti, vista l'esperienza accumulata in questi anni e il ruolo di prossimità che il mondo cattolico svolge nei confronti delle persone più fragili».

**Il 19 dicembre un evento nazionale per fare il bilancio di fine anno, ma le associazioni che hanno aderito già programmano nuovi appuntamenti**

di Emanuela Vinai